

Fondazione Cassa ancora sostegno per la Zalambani

La Cra ospita oltre 80 anziani e conta 53 dipendenti garantendo servizi ad hoc per la terza età

RAVENNA

Continua l'impegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna per la Casa residenza Zalambani di Sant'Alberto. Oltre 80 gli ospiti della struttura, 53 i dipendenti, 4000 i metri quadri su cui si estende la Cra, comprensivi di giardini, lavanderia, cucina, spazi comuni per la riabilitazione e la socializzazione per gli anziani. La Fondazione fin dalla nascita della Casa Residenza dedicata a Don Giovanni Zalambani, priore di Sant'Alberto e poi a lungo direttore dell'Opera di Santa Teresa a Ravenna, ha erogato ogni anno un contributo importante e mirato a progetti precisi: un sostegno finalizzato a miglioramenti della qualità della vita, destinato ad acquistare ausili, letti articolati, strutture per la riabilitazione e l'assistenza, ogni genere di arredi, supporti tecnologici e strumentazioni. Per rendere migliore la vita degli ospiti, rendere possibile gli spostamenti essenziali, garantire una più adeguata qualità del soggiorno e della quotidianità, e una più efficace e funzionale attività dei professionisti.

«I colori accesi, la luminosità degli spazi e i disegni colorati alle pareti - afferma la Fondazione in una nota - raccontano una storia di vita e dignità, in un contesto in cui ogni dettaglio è fon-



La fondazione nella Cra Zalambani

damentale». In questa struttura c'è il 40% di camere singole, televisori in ogni stanza, un apparecchio di sorveglianza che allarma il personale a ogni movimento non previsto, 73 posti nella Casa Residenza con due Case famiglia per cinque persone e appartamenti autonomi tutelati in cui è garantita una vita indipendente ma con la possibilità di ricevere pasti, cure, interventi in caso di emergenza, compagnia e accesso all'animazione. «Quanti passi ha fatto questa struttura - prosegue la Fondazione - da quando nel 1941 Erminia Talanti, sorella del poeta Francesco, cui oggi è dedicata l'Associazione di promozione sociale proprietaria delle strutture, donò in piena guerra la prima casetta da destinare a per chi in guerra non aveva più nulla. La cooperativa muratori mise a disposizione la manodopera per edificare, i braccianti recuperarono il grano. Fu una corsa alla solidarietà destinata a tramandarsi negli anni fino ad arrivare ad oggi». Inizialmente gli ospiti furono 8: oggi sono dieci volte di più.